

# Musica italiana all'Augusteo

## Respighi, Alfano, Zandonai, Bellini

Concerto di musica italiana: sala gremita, *tutto esaurito*.

E poi si dice che il nostro pubblico non ama e non desidera che musica tedesca e francese, che non ha fiducia nei compositori italiani!

Il nostro pubblico spinge il suo amore per la musica ed i musicisti italiani fino all'eroismo più paziente; e non è per malevolenza congenita o per cattiva prevenzione o per deficiente spirito patriottico che talvolta è obbligato a zittire, a protestare, a manifestare comunque il proprio malcontento.

Dategli qualcosa che giustifichi appena appena un indulgente giudizio, una rispettosa accoglienza, un po' di fiducia... nell'avvenire del giovane che chiede il battesimo o la cresima del successo, e il buon pubblico nostro applaude, senza troppe sottigliezze. E se c'è una pattuglia di amici che si entusiasma a freddo, che varca i limiti d'ogni ragionevole misura, lascia fare, limitandosi a qualche sommessa riserva, a qualche cauto e arguto commento in... sordina.

Aiutiamo l'arte italiana! E chi può pensare diversamente? Ma l'aiuto dev'esser pure condizionato ad un'impressione relativamente favorevole dell'opera che si ha da giudicare, altrimenti si possono incoraggiare a insistere in tentativi sterili o in errori miserandi compositori che forse hanno ingegno e possibilità di far meglio in altro campo, seguendo altre vie.

Ottorino Respighi è certo fra i musicisti italiani giovani — ha 43 anni — quegli che più brillantemente si è affermato nel campo della musica da concerto e da camera. Le sue opere teatrali giovanili, *Re Enzo* e *Semirama* non ebbero il dono di una vigorosa vitalità. E vedremo presto se il terzo melodramma *Belfagor* — che la « Scala » metterà in scena nel prossimo aprile — potrà aspirare a vita lunga e fortunata. Anticipar giudizi non è conveniente. Mi limito ad anticipare auguri cordialissimi. Nei quali v'è anche la speranza che l'opera di teatro

sia meno arida — di melodia e di sentimento — del poema lirico per soli coro e orchestra che ieri abbiamo ascoltato per la prima volta nell'affollatissima sala dell'« Augusteo » in cui hanno echeggiato anche le note dell'Inno Reale in onore della duchessa d'Aosta e quelle dell'Inno fascista in onore dell'on. Mussolini, musicista appassionato, dell'on. Acerbo, dell'on. Finzi e dell'on. Sardi.

Ottorino Respighi è un maestro del colore; è un'impressionista di squisita sensibilità; è uno strumentatore di raffinato gusto, se bene, nella foga della ricerca d'impasti e di effetti nuovi, metta spesso a dura prova la virtuosità dei professori d'orchestra: dei violinisti in ispecie.

Nel campo della musica sinfonica — ne abbiamo avuto la miglior prova nelle *Fontane di Roma* — gli riesce agevole di costruir vistosi quadri musicali con poche idee, ricchi adornamenti e sapienti pennellate coloristiche.

Ma quando dal poema sinfonico passa al poema lirico o melodrammatico; quando dalla sarabanda dei cento strumenti d'orchestra passa a intesser canti per le ugone umane, canti di gioia o di dolore, d'amore o di dispetto, ogni più sapiente artificio non gli consente di mascherare la povertà dell'ispirazione. E non c'è addomesticata volontà o snobismo o cerebralismo che basti a far scambiare per musica di buona lega quel singhiozzare di mezze frasi, quel grigiore di declamati più o meno melodiosi che tengono il posto di un discorso musicale imperniato su nitide idee, originali e dotate di quel tanto di genialità, di sentimento, di spontaneità che vi scuotono insieme cervello e cuore.

Il poemetto di Zorian, *Primavera*, è intessuto qua e là d'immagini melense o strane. Dice, ad esempio, la « voce delle brezze »:

*Oscillano le corolle dei fiori  
ai suoni  
che loro versano il miele  
sui piccoli cuori frementi.*

E dice « il giovane », l'eroe dell'amore:

Nel bosco ho spezzato un ramo  
trapunto di cielo;  
piccoli astri canori;  
ed ora canto  
col canto delle mie vene!

E tuttavia vi sono spunti di una musicalità, di una melodrammaticità mirabile. Basti ricordare il duettino finale dell'invito all'amore. Che cosa ha saputo trarne la vena del musicista? Niente altro che un arido susurrar di frasi scialbe, annegantesi nel « fortissimo » finale del grido corale: *Primavera! Primavera!*

Il musicista, ahimè, è rimasto freddo innanzi al prorompere dell'inno della giovinezza ebbra d'amore. Ha invece dato maggior vigore alla parte dell'Orante, che qua e là ricorda qualche pagina del *Tristano*. Graziosissimo il brano delle fanciulle. Interessante qualche passo corale di sapore descrittivo.

In conclusione un'ora di musica, che ci sintetizza tutte le virtù e tutte le deficienze del musicista egregio, che vorremmo più italianamente canoro, che sappiamo polifonista ricco di coltura e di buon gusto.

Di Riccardo Zandonai sono stati eseguiti due brani della impressione sinfonica *Primavera in Val di Sole* già note agli assidui dell'Augusteo.

*Alba triste* è una squisita pagina melodica soffusa di melanconia nostalgica; *Sciame di farfalle* ha luminose armonie imitative, degne di quel magnifico acquarellista musicale ch'è Riccardo Zandonai.

*La leggenda di Sakuntala*, l'ultimo melodramma di Franco Alfano, ha avuto liete accoglienze a Bologna.

Franco Alfano è tra i nostri più colti, più seri musicisti. E tra i più fecondi, anche. Le sue opere però raccolgono molti elogi, rassodano la sua fama di musicista eletto; ma non « girano ». E proprio ieri l'altro sopra un giornale romano v'era una diatriba contro quel gran cretino — ch'è il pubblico di tutti i paesi che affolla i teatri di musica — beato di risentirsi a ripetizione le opere di un... sorpassato come Puccini o Mascagni; indesideroso di applaudire *Resurrezione*, il *Principe Zilah*, l'*Ombra di don Giovanni*, la *Leggenda di Sakuntala*.

Che ci vuol fare, collega egregio? Il pubblico ha i suoi gusti. Oggi preferisce Puccini, come ieri ha preferito Verdi e Wagner, come prima ancora aveva preferito Rossini e Bellini. Col tempo, chissà!...

Franco Alfano è giovane ancora. E quale sia per essere la sorte della *Leggenda di Sakuntala* non possiamo ancor dire. Bisogna attendere qualche giudizio di appello. E speriamo che il forte musicista trovi giudici più benigni di quei giovani del libbione che ieri non vollero consentire al maestro Molinari la prosecuzione dell'esecuzione del finale del terzo atto dell'opera nuovissima, mentre avevano ascoltato con piacere la breve e indubbiamente graziosissima *danza dell'ape*.

Questo finale, per verità, è un pò prolisso. Ma è un brano musicale di robusta concezione, che si conclude con una perorazione orchestrale di bellissimo effetto; effetto che dev'esser ben maggiore sul teatro, poi che il quadro scenico con l'apparizione del fanciullo-erede tra i veli e la preghiera del Re benedice deve dare un grande risalto alla robusta pagina musicale che corona l'opera dell'Alfano.

In chiusura: la scena finale della *Norma*.

Lodiamo l'iniziativa? includere ogni tanto nei programmi dell' « Augusteo » qualche brano di opera affidato a bravi esecutori. Da Respighi a Bellini; che salto indietro, in ordine di tempo. E che salto avanti, verso la limpidezza, la spontaneità, la purezza del nostro bel canto!

Dobbiamo ricordare che anche Riccardo Wagner rese omaggio a questa « grande partitura, che alla più ricca vena melodica unisce con la più profonda realtà la passione più intima »?

Ester Mazzoleni ha sospirato con infinita tenerezza, con accorato sentimento i e dolorose melodie *Qual cor tradisti e Deh! non volerli vittime* e insieme con il tenore Catullo Maestri, cantante impeccabile, ha dato il massimo rilievo al tragico affanno della frase finale.

*Là più puro, là più santo  
incomincia eterno amor.*

Gli applausi sono scoppiati alla fine clamorosi e prolungati. E con la Mazzoleni ed il Maestri hanno dovuto ringraziare il pubblico l'ottimo Baccaloni ed il coro della R. A. di S. Cecilia che aveva avuto una valorosa guida nel maestro Fraversi. E' superfluo dire che Bernardino Molinari ha diretto il brano con mirabile slancio. Egli era stato già meritamente festeggiatissimo dopo ogni precedente numero del programma e specie dopo il poema lirico del Respighi, che ha avuto dal valentissimo direttore ogni più preziosa cura, e che è stato assai bene interpretato dal coro e dai solisti: Ester Mazzoleni, che gentilmente si è prestata a cantare la piccola parte della giovinetta *Sirvard*, Paolo Soffiantini, tenore dalla voce fresca, estesa, ben timbrata, che ha affrontato con bella sicurezza le difficoltà di una tessitura spesso acutissima, il baritono Ronchi, il basso Bocolini, il soprano leggero Ester Gaggeri e il mezzo soprano Maria Lazzari, tutti bene a posto. Il maestro Respighi è stato alla fine evocato fra molti applausi sul palco dell'orchestra.

L'interessante concerto si replicherà mercoledì sera.

FALSO.